



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XV - N. 8 - SETTEMBRE 2019 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

La grande scelta

Non si possono coniugare vita cristiana e compromessi ha affermato Papa Francesco all'Angelus del 18 agosto u.s., sottolineando con forza che occorre "non vivere in maniera ipocrita", ma essere cristiani "nelle situazioni concrete, testimoniando il Vangelo che è essenzialmente amore per Dio".

Nel suo messaggio il Santo Padre faceva esplicito riferimento alle due prospettive di vita contenute nella pagina evangelica di quella domenica, tratta dal Vangelo di Luca al capitolo 12, 49:

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12,49).

Gesù dice ai suoi discepoli:

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! (Lc 12,49)»; parole forti

ed impegnative di Gesù indicanti un'opzione che non si può rimandare nella realizzazione del Vangelo che Egli annuncia al mondo.

Il Vangelo è la Parola di Dio che salva l'uomo; indica lo Spirito di Dio che trasforma e santifica l'uomo; il Vangelo offre la vita la salvezza liberante ad ogni uomo.

Il Vangelo ci pone davanti alla grande

scelta da compiere con coraggio per vivere coerentemente la vita nuova nello Spirito offertaci da Dio nel Suo Figlio Gesù Cristo.

"L'adesione al fuoco dell'amore che Gesù ha portato sulla terra avvolge l'intera esistenza dell'uomo credente e richiede l'adorazione a Dio e una totale disponibilità a servire il prossimo".

Uno stile di vita che porta ad abbandona-

che i discepoli devono svolgere nella storia del mondo.

Rappresentano le scelte essenziali che siamo chiamati a compiere per realizzare, con il divino aiuto della grazia, la vita nuova" secondo lo Spirito e nella Verità" richiesta dalla sincera ed autentica professione della fede cristiana.

Scelta primaria o opzione essenziale della vita cristiana è l'adorazione di Dio.

Papa Francesco ricorda come fin dai primi tempi del cristianesimo, "la testimonianza del Vangelo si è propagata come un incendio benefico superando ogni divisione fra individui, categorie sociali, popoli e nazioni".

"La testimonianza del Vangelo brucia ogni forma di particolarismo e mantiene la carità aperta a tutti, con la preferenza per i più poveri e gli esclusi".

Adorazione a Dio e disponibilità al prossimo, sottolinea il Pontefice, sono essenziali per aderire al fuoco dell'amore di Gesù. "Ecco perché invito tutti a scoprire la bellezza della preghiera dell'adorazione e di esercitarla spesso".

Adorare Dio, vuol dire educarsi e sviluppare un rapporto personale con Dio coltivando la preghiera che di solito dimentichiamo. Con l'adorazione a Dio e il servizio al prossimo si edifica la persona cristiana; adorare Dio e servire il prossimo - ambedue atteggiamenti inseparabili; - il Vangelo si manifesta davvero come il fuoco che salva, che cambia il mondo a partire dal cambiamento del cuore di ciascuno.

Continua a pagina 2



Continua dalla prima pagina

Scelta secondaria, ma fondamentale via dell'esistenza cristiana, è la disponibilità a servire il prossimo nelle molteplici forme richieste dai bisogni dell'uomo che soffre, con la cura degli ammalati, dei poveri, degli emarginati e dello scarto della società degli uomini.

Per vivere secondo lo spirito del Vangelo i discepoli di Cristo, richiesti dalle circostanze storiche e di fronte ai sempre nuovi bisogni che si profilano nel mondo, devono sempre saper rispondere con nuove iniziative ispirate dal Vangelo.

Essere cristiani significa vivere senza compromessi

L'appartenenza a Cristo Risorto, "centro del cosmo e della storia", come scrisse San Giovanni Paolo II nella sua prima indimenticabile enciclica *Redemptor hominis*, definisce tutto l'intendimento della nostra sequela di cristiani.

Così ogni gesto in noi nasce come risposta all'avvenimento di Gesù di Nazareth e come desiderio di partecipare allo scopo per cui Egli è entrato nel tempo e nello spazio del mondo.

Se a una persona qualsiasi, al tempo dei Vangeli, fosse stato chiesto: «Hai sentito parlare di Gesù?» e questi, poi, incontrandoLo per le strade polverose della Palestina, gli avesse rivolto questa domanda: «Ma tu che nome hai, come ti chiami?», Gesù avrebbe potuto rispondere: «Io sono il mandato (*missus*, in latino — *apostolos*, in greco) dal Padre».

Queste parole definiscono la natura nuova della nostra esistenza che l'incontro con Cristo ha generato. Siamo stati chiamati a essere come Lui "i mandati, gli inviati dal Padre": chiamati a testimoniare che siamo stati creati per amare e che la nostra reale e vera felicità sta nell'essere "posseduti" da Cristo, nel quale il cuore umano può riposare ed essere appagato.

Come affermava il Beato Card. John H. Newman: "La fede può rendere sereni, ma l'amore ci rende felici."

La fede cristiana è una chiamata a vivere da figli di Dio e fratelli in Gesù Cristo. il Figlio di Dio e unico Redentore degli uomini e tutti chiamati a edificare una città dove i figli di Dio vivano da fratelli.

Se, consapevoli dell'altissima dignità di figli di Dio, ci lasceremo guidare da Lui in tutti i nostri atteggiamenti e comportamenti, riusci-

remo a creare in noi e a mantenere una atmosfera di rapporto con Dio, sostanziata di adorazione ed amore fraterno, anche sfidando la mentalità materialistica propria della cultura moderna, saremo in grado di prendere la giusta posizione tra le realtà in cui viviamo e sapremo fare scelte di vita certamente giuste e migliori, ispirate non solo dalla ragione o intelligenza naturale, ma dalla luce soprannaturale dello Spirito Santo che abita in noi, figli di Dio, rinati come creature nuove nel Sacramento del Battesimo. ■

Ogni battezzato è un inviato

«Ogni battezzato è un inviato». E ciascuno «deve rispondere alla sua chiamata concreta», perché «nessun fedele è così povero o privo di risorse da non poter dare qualcosa». Punta proprio alla riscoperta della responsabilità personale in ordine alla missione l'iniziativa del Mese straordinario che nel prossimo ottobre vedrà tutta la comunità cristiana mobilitata sul tema «Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo». Nel ricordarlo l'arcivescovo Giampietro



Dal Toso — che ha aperto lunedì scorso, 1° luglio, alla facoltà di Teologia di Burgos, la settantaduesima Settimana spagnola di missionologia — ha ribadito che «la missione non è "delegabile", nel senso di lasciarla agli altri», ma si fonda sulla «vocazione insita in ciascun battezzato». Nella sua conferenza inaugurale il presule, che è segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente della Pontificie opere missionarie (Pom), ha richiamato il «messaggio profetico» e «universale» contenuto nella lettera apostolica *Maximum illud*, con la quale il 30 novembre di un secolo fa Benedetto XV

volle imprimere un «nuovo impulso all'impegno missionario di annunciare il Vangelo». Proprio la celebrazione di questo anniversario caratterizza e orienta il Mese missionario straordinario, che ha come obiettivo aiutare ogni credente a inserirsi pienamente «nella chiamata del Signore della messe». In questo modo, ha rimarcato monsignor Dal Toso, «la missione dell'inviato non è diversa dalla missione di Gesù stesso: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi", in una continuità che trasformerà l'inviato in voce, annuncio, missione».

Scendendo nel dettaglio, il segretario di Propaganda Fide ha indicato i tre eventi principali che scandiranno le celebrazioni del Mese missionario a Roma — il 1° ottobre, la veglia a San Pietro con il Papa; il 7 ottobre, un Rosario missionario in diretta mondiale radiofonica dalla basilica di Santa Maria maggiore; il 20 ottobre, Giornata missionaria mondiale, la celebrazione eucaristica a San Pietro con il Pontefice — ai quali si affiancheranno le iniziative promosse a livello locale: tra queste, i pellegrinaggi diocesani o nazionali, le preghiere nelle parrocchie, le testimonianze dei missionari che lavorano in diverse parti del mondo. Ma già nei mesi scorsi, ha fatto notare il presule, la proposta ha suscitato «un'eco molto ampia» in tantissimi paesi, dando vita a una mobilitazione che suscita grande speranza: «È il segno — ha commentato — che il tema missionario è ancora molto sentito, e di questo dobbiamo essere contenti».

Tra gli esempi più significativi, quello della Colombia, che per la circoscrizione ha indetto una missione in tutte le parrocchie; quelli di Venezuela, Malawi, Kenya, Portogallo, che hanno deciso di dedicare un intero anno alla missione «con un intenso programma di formazione e di studio»; e quelli di Polonia, Haiti, Filippine, Australia, Malawi, distintesi per la produzione di materiale didattico e formativo.

Nell'evidenziare l'importanza anche delle iniziative promosse in Spagna, l'arcivescovo ha voluto riaffermare che «l'approfondimento teologico della natura missionaria della Chiesa è una delle sfide più importanti della missione oggi».

Occorre infatti «riscoprire il motivo della missione da un punto di vista teologico, di fronte alle grandi questioni che ci pone il nostro tempo, soprattutto in relazione all'incontro con le religioni». Da qui una serie di interrogativi fondamentali: «Cosa significa per noi oggi che la Chiesa è il sacramento universale della salvezza? Cosa significa oggi la redenzione salvifica di Cristo? Cosa significa che la Chiesa è missionaria per sua natura? Qual è la distinzione tra missione e proselitismo?». Domande, queste, che «manifestano la necessità di un fondamento logico per la nostra azione».

Non a caso, nell'intervento di monsignor Dal Toso è stato riservato ampio spazio ai presupposti dottrinali della missione della Chiesa. Che, ha spiegato il presule, nasce «dalla vita stessa di Dio», il quale chiama i credenti «a essere continuatori e suoi collaboratori» nell'opera salvifica. «La dinamica divina missionaria — ha affermato — fluisce incessantemente dalla fonte della carità inesauribile del cuore del Padre e si esprime nell'invio del Figlio e dello Spirito Santo, e ci raggiunge affinché possiamo porci al suo servizio».

La missione, ha ricordato ancora l'arcivescovo, «comincia dall'incontro personale» con Cristo «che a sua volta ci invia».

È Lui, dunque, che «porta avanti l'opera salvifica e spinge la Chiesa al costante discernimento e alla risposta obbediente al Padre al servizio di questa opera».

Questo significa che «prima di ogni cosa la missione non è umana ma divina, e dobbiamo confidare che lo Spirito Santo svolga la missione della Chiesa, nonostante i dubbi, le debolezze, le crisi che a volte constatiamo. Ci consola il fatto che lo Spirito Santo sia l'attore principale della nostra missione».

Se Cristo morto e risorto è «il soggetto» dell'opera missionaria, ne costituisce anche «l'oggetto» e «il cuore». Per que-

sto, «oggi non possiamo parlare di missione senza fare riferimento a questo nucleo della nostra fede. È un annuncio che vuole far vibrare soprattutto i nostri cuori, perché possiamo essere capaci di far vibrare i cuori di quanti ci ascoltano, di quanti incontriamo». In tal senso «la *missio ad gentes* conserva tutta la sua rilevanza» anche in territori come l'Europa o l'America, dove «sono sempre più numerosi coloro che non sono battezzati o non credono o sono indifferenti, o sono totalmente ignoranti rispetto alla fede».

Proprio in contesti simili appare evidente

stile di vita, anche nelle zone tradizionalmente religiose».

In ogni caso, la *missio ad gentes* «tiene vivo il dinamismo della Chiesa locale», anche perché «rende concreta la missione in persone concrete». Ed è esattamente in questa prospettiva ecclesiale e pastorale che sono nate e operano ancora oggi le quattro Pontificie opere missionarie: quella della Propagazione della fede, nata nel 1822; quella della Santa infanzia o Infanzia missionaria (1843); quella di San Pietro apostolo (1889); e la Pontificia unione missionaria (1916).

Quattro «realità consolidate nella storia e nella missione evangelizzatrice della Chiesa», che costituiscono «una rete universale al servizio del Santo Padre per sostenere la missione e le giovani Chiese attraverso la preghiera e la carità».

Oggi, ha fatto presente il segretario di Propaganda Fide, «esistono 118 direzioni nazionali che assicurano la presenza delle opere in circa 140 paesi»: il che rende questa rete «veramente universale, sia in paesi molto grandi come il Canada o il Brasile, sia in paesi più piccoli situati ai margini geografici del mondo, come quelli dell'Oceano Pacifico o i paesi caraibici».

Si tratta, ha precisato, di un vero e proprio «carisma, ossia un dono dello Spirito Santo, che dobbiamo mantenere e difendere» puntando su tre ambiti essenziali: la preghiera, la testimonianza e la carità. Senza dimenticare il carattere «pontificio» (è il Papa stesso che ne nomina il presidente) che distingue queste opere:

esse, infatti, «sono uno strumento del Santo Padre per il bene della Chiesa universale». E questo, ha ribadito l'arcivescovo, «ci permette di comprendere che nessuno crede da solo, che nessuno può vivere la propria fede in modo individualistico, ma che siamo tutti collegati, anche con i nostri fratelli e sorelle nei paesi più lontani». ■

Fonte: Osservatoreromano.va



che «non ci sono più quelle condizioni che hanno contribuito a rendere il cristianesimo una fede condivisa dalla maggioranza».

Ecco perché, ha esortato monsignor Dal Toso, «non dobbiamo sottovalutare la forza del secolarismo», che «è alimentato dal consumismo e si diffonde facilmente ovunque attraverso il web, che non è solo uno strumento, ma è diventato uno

Il Creato in pericolo

Francesco: «Pregare e agire»

È una «Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato» particolare quella che si celebra questa domenica. Istituita dal Papa nel 2015, l'iniziativa di quest'anno precede di poche settimane il Sinodo speciale dei vescovi su «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale» che si terrà in Vaticano dal 6 al 27 ottobre e che vedrà appunto il tema del creato al centro dei lavori.

A sottolineare ancora di più quanto papa Francesco tenga alla «conversione ecologica» della Chiesa, c'è il suo video-

fedè». Quella che vuole Francesco è un'attenzione ecologica ed ecumenica insieme. Oggi prende infatti il via anche «Tempo del Creato», iniziativa condivisa dalla Comunione anglicana, dalla Federazione mondiale luterana, dal Consiglio mondiale delle Chiese e dall'Alleanza evangelica mondiale e dalla Chiesa cattolica. Si tratta di un mese di «preghiera e di azione» per il Creato che terminerà il 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi. Il sito **Season Of Creation.org** offre risorse e idee per partecipare.

E alla biodiversità è dedicato infine anche il messaggio per la Giornata nazionale per la custodia del Creato da parte della Conferenza episcopale italiana (la Giornata è oggi, appunto, ma la celebrazione nazionale si svolgerà domenica prossima e sarà ospitata dalla diocesi di Cefalù). «Quante sono le tue opere, Signore (Salmo 104, 24). Coltivare la biodiversità» è il titolo ufficiale.

Nel loro messaggio i vescovi scrivono che è «importante favorire le pratiche di colti-

vazione realizzate secondo lo spirito con cui il monachesimo ha reso possibile la fertilità della terra senza modificarne l'equilibrio». Ed entrano nello specifico, quasi nel tecnico: «Sarà necessario utilizzare nuove tecnologie orientate a valorizzare, per quanto possibile, il biologico. Sarà altresì importante conoscere e favorire le istituzioni universitarie e gli enti di



messaggio per presentare l'intenzione di preghiera del Pontefice per il mese di settembre, sulla protezione degli oceani, rilanciato dalla gesuitica Rete mondiale di preghiera del Papa diretta da padre Frédéric Fornos. «Preghiamo in questo mese perché i politici, gli scienziati e gli economisti lavorino insieme per la protezione dei mari e degli oceani» dice Bergoglio nel video, «la Creazione è un progetto dell'amore di Dio all'umanità» e oggi gli oceani, che custodiscono «la maggior parte dell'acqua del pianeta e anche la maggior varietà di esseri viventi», sono «minacciati da diverse cause».

«La nostra solidarietà con la «casa comune» – insiste il Papa – nasce dalla nostra

Promotori in ambito cattolico sono in special modo il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale insieme al Movimento cattolico mondiale per il clima e alla Rete ecclesiale panamazzoneica. In una lettera inviata dal Dicastero vaticano ai vescovi del mondo lo scorso giugno, si ricorda che la scelta del 1° settembre come Giornata di preghiera per il Creato nasce nel mondo ortodosso, fu un'idea dell'allora patriarca di Costantinopoli Dimitrios nel 1989.

È un comitato direttivo ecumenico a suggerire ogni anno un tema per la celebrazione.

Quello per il 2019 è «La rete della vita», con riferimento alla biodiversità.

ricerca, che studiano la biodiversità e operano per la conservazione di specie vegetali e animali in via di estinzione.

Si tratterà, ancora, di opporsi a tante pratiche che degradano e distruggono la biodiversità: si pensi al land grabbing, alla deforestazione, al proliferare delle monoculture, al crescente consumo di suolo o all'inquinamento che lo avvelena; si pensi altresì a dinamiche finanziarie ed economiche che cercano di monopolizzare la ricerca (scoraggiando quella libera) o addirittura si propongono di privatizzare alcune tecno-scienze collegate alla salvaguardia della biodiversità». ■

Messaggio del Santo Padre Francesco per la V Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato (1 settembre 2019)

«Dio vide che era cosa buona» (Gen 1,25). Lo sguardo di Dio, all'inizio della Bibbia, si posa dolcemente sulla creazione. Dalla terra da abitare alle acque che alimentano la vita, dagli alberi che portano frutto agli animali che popolano la casa comune, tutto è caro agli occhi di Dio, che offre all'uomo il creato come dono prezioso da custodire.

Tragicamente, la risposta umana al dono è stata segnata dal peccato, dalla chiusura nella propria autonomia, dalla cupidigia di possedere e di sfruttare. Egoismi e

trettanto preoccupanti, che confermano l'urgenza di interventi non più rimandabili. Abbiamo creato un'emergenza climatica, che minaccia gravemente la natura e la vita, inclusa la nostra.

Alla radice, abbiamo dimenticato chi siamo: creature a immagine di Dio (cfr Gen 1,27), chiamate ad abitare come fratelli e sorelle la stessa casa comune. Non siamo stati creati per essere individui che spadroneggiano, siamo stati pensati e voluti al centro di una *rete della vita* costituita da milioni di specie per noi

uniti ai fratelli e alle sorelle delle varie confessioni cristiane. Penso, in particolare, ai fedeli ortodossi che già da trent'anni celebrano la Giornata odierna. Sentiamoci anche in profonda sintonia con gli uomini e le donne di buona volontà, insieme chiamati a promuovere, nel contesto della crisi ecologica che riguarda ognuno, la custodia della *rete della vita* di cui facciamo parte.

È questo il tempo per riabituarsi a pregare immersi nella natura, dove nasce spontanea la gratitudine a Dio creatore. San

Bonaventura, cantore della sapienza francescana, diceva che il creato è il primo "libro" che Dio ha aperto davanti ai nostri occhi, perché ammirandone la varietà ordinata e bella fossimo ricondotti ad amare e lodare il Creatore (cfr *Breviloquium*, II,5.11). In questo libro, ogni creatura ci è stata donata come una "parola di Dio" (cfr *Commentarius in librum Ecclesiastes*, I,2). Nel silenzio e nella preghiera possiamo ascoltare la voce sinfonica del creato, che ci esorta ad uscire dalle nostre chiusure



interessi hanno fatto del creato, luogo di incontro e di condivisione, un teatro di rivalità e di scontri. Così si è messo in pericolo lo stesso ambiente, *cosa buona* agli occhi di Dio divenuta *cosa sfruttabile* nelle mani dell'uomo. Il degrado si è accentuato negli ultimi decenni: l'inquinamento costante, l'uso incessante di combustibili fossili, lo sfruttamento agricolo intensivo, la pratica di radere al suolo le foreste stanno innalzando le temperature globali a livelli di guardia. L'aumento dell'intensità e della frequenza di fenomeni meteorologici estremi e la desertificazione del suolo stanno mettendo a dura prova i più vulnerabili tra noi. Lo scioglimento dei ghiacciai, la scarsità d'acqua, l'incuria dei bacini idrici e la considerevole presenza di plastica e microplastica negli oceani sono fatti al-

amorevolmente congiunte dal nostro Creatore. È l'ora di riscoprire la nostra vocazione di figli di Dio, di fratelli tra noi, di custodi del creato. È tempo di pentirsi e convertirsi, di tornare alle radici: siamo le creature predilette di Dio, che nella sua bontà ci chiama ad amare la vita e a viverla in comunione, connessi con il creato.

Perciò invito fortemente i fedeli a dedicarsi alla preghiera in questo tempo, che da un'opportuna iniziativa nata in ambito ecumenico si è configurato come *Tempo del creato*: un periodo di più intensa orazione e azione a beneficio della casa comune che si apre oggi, 1° settembre, Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato, e si concluderà il 4 ottobre, nel ricordo di San Francesco d'Assisi. È l'occasione per sentirci ancora più

autoreferenziali per riscoprirci avvolti dalla tenerezza del Padre e lieti nel condividere i doni ricevuti. In questo senso possiamo dire che il creato, *rete della vita*, luogo di incontro col Signore e tra di noi, è «il social di Dio» (*Udienza a guide e scout d'Europa*, 3 agosto 2019). Esso ci porta a elevare un canto di lode cosmica al Creatore, come insegna la Scrittura: «Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore; lodatelo ed esaltatelo nei secoli» (Dn 3,76).

È questo il tempo per riflettere sui nostri stili di vita e su come le nostre scelte quotidiane in fatto di cibo, consumi, spostamenti, utilizzo dell'acqua, dell'energia e di tanti beni materiali siano spesso sconsidegate e dannose. In troppi stiamo spadroneggiando sul creato.

Continua a pagina 6

Continua da pagina 5

Scegliamo di cambiare, di assumere stili di vita più semplici e rispettosi! È ora di abbandonare la dipendenza dai combustibili fossili e di intraprendere, in modo celere e deciso, transizioni verso forme di energia pulita e di economia sostenibile e circolare. E non dimentichiamo di ascoltare le popolazioni indigene, la cui saggezza secolare può insegnarci a vivere meglio il rapporto con l'ambiente.

È questo *il tempo per intraprendere azioni profetiche*. Molti giovani stanno alzando la voce in tutto il mondo, invocando scelte coraggiose. Sono delusi da troppe promesse disattese, da impegni presi e trascurati per interessi e convenienze di parte. I giovani ci ricordano che la Terra non è un bene da sciupare, ma un'eredità da trasmettere; che sperare nel domani non è un bel sentimento, ma un compito che richiede azioni concrete oggi. A loro dobbiamo risposte vere, non parole vuote; fatti, non illusioni.

Le nostre preghiere e i nostri appelli sono volti soprattutto a sensibilizzare i responsabili politici e civili. Penso in particolare ai Governi che nei prossimi mesi si riuniranno per rinnovare impegni decisivi a orientare il pianeta verso la vita anziché incontro alla morte. Vengono alla mente le parole che Mosè proclamò al popolo come una sorta di testamento spirituale prima dell'ingresso nella Terra promessa: «Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza» (Dt 30,19). Sono parole profetiche che potremmo adattare a noi e alla situazione della nostra Terra. *Scegliamo dunque la vita!* Diciamo no all'ingordigia dei consumi e alle pretese di onnipotenza, vie di morte; imbocchiamo percorsi lungimiranti, fatti di rinunce responsabili oggi per garantire prospettive di vita domani. Non cediamo alle logiche perverse dei guadagni facili, pensiamo al futuro di tutti!

In questo senso riveste speciale importanza l'imminente Vertice delle Nazioni Unite per l'azione sul clima, durante il quale i Governi avranno il compito di mostrare la volontà politica di accelerare drasticamente i provvedimenti per raggiungere quanto prima emissioni nette di gas serra pari a zero e di contenere l'aumento medio della temperatura globale a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali, in

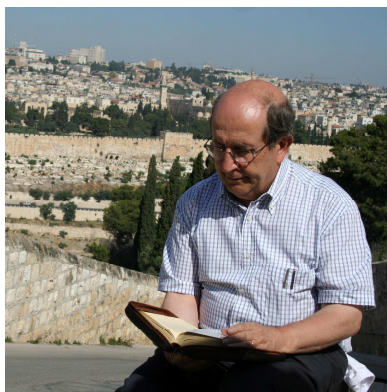
linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Nel prossimo mese di ottobre, poi, l'Amazzonia, la cui integrità è gravemente minacciata, sarà al centro di un'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi. Cogliamo queste opportunità per rispondere al grido dei poveri e della Terra!

Ogni fedele cristiano, ogni membro della famiglia umana può contribuire a tessere, come un filo sottile, ma unico e indispensabile, la *rete della vita* che tutti abbraccia. Sentiamoci coinvolti e responsabili nel prendere a cuore, con la preghiera e con l'impegno, la cura del creato. Dio, «amante della vita» (Sap 11,26), ci dia il coraggio di operare il bene senza aspettare che siano altri a iniziare, senza aspettare che sia troppo tardi. ■

Dal Vaticano, 1° settembre 2019

FRANCESCO

La preghiera



La preghiera è la presenza di Dio, è sentirlo davanti a te, dentro di te. E con lui la presenza di Maria: ogni preghiera sin-cera si trasforma in un'Ave Maria, in dieci, cento, mille Ave Maria. La preghiera è il tu per tu, è sentire di essere figlio, è provare misericordia per tutti e per tutto. La preghiera è dire sì a quello che la vita ti mette davanti, è dire eccomi. La preghiera è quando la Parola di Dio è tuo cibo anche se non ci capisci niente, è mangiarla, masticarla, meditarla anche se non sai cosa vuol dire, ma sai che solo perché le stai attaccato, perché la ami, ti sta già trasformando. La preghiera è vedere tutto come un dono che ti viene fatto: e quando per il dono ringrazi, ecco che ogni fatto che giudicavi brutto fa trasparire la sua bellezza e ogni persona da scomoda si trasforma in amico da amare e tu, da indifferente, diventi uno che sa ascoltare e, ascoltando, sa capire il dolore nascosto dell'altro.

La preghiera è silenzio, è un lago calmo dove tutto tace, dove Dio abita in te, dove lui, immenso e senza confini, si fa piccolo per farti sentire la sua amicizia, per farti fare esperienza della sua compagnia.

La preghiera è dare tempo a Dio, è tutto, è la realtà vera della tua vita che illumina tutto ciò che ti accade. Puoi viverla però solo se tu vuoi, perché è un'immensa forza che agisce solo se tu le apri la porta del tuo cuore e della tua mente e le permetti di riempire di infinito i tuoi poveri limiti.

La preghiera è la commozione più grande perché tu, così minimo e insignificante, stai conversando con Dio. ■

Ernesto Olivero

L'arte di pregare

Ci sono persone che per pregare chiudono gli occhi, mettono il viso tra le mani, si volgono verso il loro intimo. L'orazione si configura allora come un tuffo, un'immersione, simile all'immagine che ci offre l'haiku di Matsuo Bashō: «Silenzio/ Una rana si tuffa/ Dentro di sé». La preghiera è una pietra che sprofonda, non nel lago ma nella vasta interiorità di sé. Altri, invece, quando pregano spalancano gli occhi, li tengono ben aperti nel tentativo di guardare la vita nella sua lampante meraviglia, nel suo strappo lacerante, nel suo piacere vivo.

Hanno ragione tanto gli uni come le altre. Tutte le maniere di pregare sono insufficienti. Tutte sono efficaci. L'arte di pregare è l'arte di essere, questo soltanto. L'essenziale è che la preghiera non sia un mero dire, ma un dirsi, e un dirsi fiducioso. Anche quando ricorriamo all'orazione vocale, quel che davvero conta non è il verbo. Noi possiamo dirci in tanti modi, nel silenzio, nell'immobilità della parola, in quella frontiera rovente che è il tacere o il rimanere e niente più. Fondamentale è la comprensione che una prece, per quanto semplice e balbettata possa essere, si iscrive nel dinamismo di una relazione.

C'è un io e c'è un tu. Il monaco Teoforo diceva, con senso dello humour, che per un monaco la coscienza di essere davanti a Dio dev'essere forte e reale come un mal di denti. ■

Card. José Tolentino Mendonça

L'Assunzione di Maria: festa dell'eternità

Come spesso abbiamo scritto sulle pagine di Incontro, agosto è un mese intenso non solo perché è caratterizzato dalle ferie che coinvolgono la maggior parte degli Italiani, ma anche perché il calendario liturgico dell'ottavo mese dell'anno si presenta ricco di celebrazioni che hanno il loro culmine nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in anima e corpo in cielo, la festa più bella in onore di Colei che ha generato il Salvatore.

Purtroppo una cultura sempre più lontana dalla Fede porta a considerare il 15 agosto solo un giorno di svago e di abbuffate e se non ci fossero le tradizionali feste in onore della Madonna che si svolgono in tante località italiane, meta di turisti e vacanzieri, una buona parte anche di cattolici praticanti finirebbe per dimenticare del tutto che cosa la Liturgia ci invita a celebrare proprio nel cuore delle ferie estive. Basterebbe rileggere la storia di questa festa mariana per poter comprendere quanto la Chiesa ha sempre creduto, già prima della proclamazione del dogma fatta da Sua Santità Pio XII, ciò

che viene proclamato nel Prefazio della solennità, ossia che Dio non ha voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro Colei che ha generato il Salvatore. Anche uno sguardo alla meravigliosa liturgia della Chiesa ortodossa che ricorda la Dormizione della Vergine ci aiuterebbe a capire il grande mistero che si celebra il 15 agosto. Altro che ferragosto!

Accennavo in precedenza alle feste tradizionali che si svolgono in tante località in onore della Madonna nel giorno dell'Assunzione. Chi quest'anno è stato a Ravello, grazie alla bella e limpida serata, ha avuto modo di poter vedere i segni di tali festeggiamenti non solo della vicina Maiori, ma anche della dirimpettaia Costa cilentana che nella sera del 15 agosto pullulava di fuochi pirotecnici allestiti in tanti paesi per "onorare" la Madonna Assunta o comunque la Beata Vergine Maria venera-

ta con altro titolo, come, ad esempio a santa Maria di Castellabate, dove si festeggia, al pari di Maiori, Santa Maria a Mare.

Ravello da diversi anni ha ripreso la tradizione di celebrare anche esteriormente la solennità dell'Assunta che è la titolare del Duomo che non è dedicato, come talvolta si scrive, a san Pantaleone. Ovviamente la festa del 15 agosto, sul piano esteriore, non ha molto in comune con quella del Patrono, anche se quest'anno le luminarie del 27 luglio sono state riaccese, almeno nel centro storico, per la solennità



dell'Assunta che, pur senza le caratteristiche specifiche della Festa patronale, riveste almeno per la Parrocchia del Duomo una notevole importanza. Le ragioni le abbiamo spiegate e ci piace ricordare che fino al termine degli Anni 60 del secolo scorso, la processione dell'Assunta si svolgeva la domenica successiva al 15 agosto, per evitare la coincidenza con la festa patronale di Maiori. Poi don Peppino Imperato sen., durante gli anni del suo ministero pastorale, per diversi motivi preferì abolire la festa esterna dell'Assunta e così è stato fino a quando si è ritenuto pastoralmente utile ripristinarla, malgrado il clima chiassoso e distratto che caratterizza la Città della Musica nei giorni di agosto.

Ovviamente la festa non si riduce alle celebrazioni del giorno 15, ma viene preceduta dal novenario che inizia il 6 agosto, Festa della Trasfigurazione del Signore.

Per nove sere, in Duomo ci siamo ritrovati in preghiera ai piedi della statua dell'Assunta, bellamente ornata, per recitare il Rosario e la Coroncina e partecipare alla celebrazione dei Vespri e della Santa Messa, esprimendo anche con il canto del Magnificat, quindi con le parole stesse della Vergine di Nazareth, la nostra lode al Signore. Il santorale dei nove giorni che precedono la solennità dell'Assunta è molto ricco e ci invita a contemplare alcune figure di Santi che sono veri e propri giganti della storia della Chiesa. E così

dalla stupenda "Pasqua dell'estate", come viene definita la già citata Festa della Trasfigurazione, il 6 agosto, il nostro sguardo, giorno 7 si è spostato sulla figura di san Gaetano, del quale in Duomo si ammira una bella tela posta sul lato destro del Presbiterio, ai piedi della quale abbiamo ricevuto la benedizione al termine della Messa. Giorno 8, la celebrazione della memoria liturgica di san Domenico, altro gigante della Chiesa, è stata seguita dall'Adorazione Eucaristica guidata dal parro-

co, don Angelo Mansi. Giorno 9, la festa di Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), patrona d'Europa, filosofa ebrea convertitasi al cattolicesimo, monaca carmelitana uccisa ad Auschwitz dalla follia nazista, ci ha permesso di riflettere ancora sulla grandezza di Dio che non abbandona mai il suo popolo, anche nei momenti più tragici della storia.

Al mattino, la Comunità ortodossa di Napoli era venuta a celebrare, come accade da diversi anni, l'annuale festa di san Pantaleone. Nella Cappella dedicata al nostro Patrono tra lumi, incensi, preghiere, canti si era svolto il sacro rito in onore del Megalomartire Pantaleone da Nicomedia e, mi pare, anche del sacerdote Ermolao che lo aiutò nella conversione e lo assistette nel martirio, come si vede nella tela che campeggia sull'altare della Cappella.

Continua a pagina 6

Continua da pagina 7

Sabato, 10, nella Messa festiva della XIX Domenica del Tempo ordinario abbiamo pregato per la Comunità di Scala in festa per la solennità del Patrono, san Lorenzo, e, come di consueto, al termine della celebrazione c'è stato il bacio della Reliquia del santo Diacono custodita nel Duomo ravellese. Domenica, 11, al mattino, presso il Monastero delle Clarisse c'è stata la solenne celebrazione eucaristica, presieduta da sua Ecc.za Mons. Orazio Soricelli, nel giorno dedicato a santa Chiara e in Duomo, nel corso delle messe, non è mancata la preghiera per le suore e per le vocazioni. Il 14 agosto, memoria di san Massimiliano Maria Kolbe, il suono festoso delle campane a mezzogiorno ha annunciato la solennità. Una tradizione, quella del suono delle campane a mezzogiorno della vigilia di una solennità, che ci auguriamo possa continuare. Amalfi, Atrani, Minori, Ravello, Maiori, grazie al cielo, la conservano e il suono festoso delle campane a mezzogiorno del 14 agosto è importante per ricordare che non si celebra il ferragosto anche ai tanti turisti stranieri che ascoltano incuriositi e non infastiditi quel suono. A sera, dopo il Rosario, la Coroncina e il canto delle Litanie, i primi Vespri e la Messa della Vigilia ci hanno introdotto nel clima solenne della festa, ripeto, più bella dedicata alla Madonna. La breve ma intensa pagina evangelica proclamata nella celebrazione ha offerto la chiave di lettura per comprendere la grandezza della Vergine Maria, beata non solo perché ha portato in grembo il Figlio di Dio e lo ha allattato, ma soprattutto perché ha ascoltato la Parola di Dio e l'ha osservata.

Il giorno della solennità è iniziato con la santa Messa delle 9:00, celebrata da Mons. Giuseppe Imperato iun., parroco emerito del Duomo. Alle 11:00, la Messa solenne presieduta dal parroco, don Angelo Mansi, e animata dalla Corale del Duomo, diretta dal M° Giancarlo Amorelli, che ha eseguito anche l'Ave Verum di Mozart e il Panis Angelicus di Franck. Nell'omelia il parroco, prendendo spunto

dalle parole del salmo "Il re è invaghito della tua bellezza", ha sottolineato che Dio è innamorato di Maria perché Lei è la creatura più bella, più devota e più obbediente e ci ha ricordato che agli occhi del Signore dobbiamo essere belli dentro, risplendenti di una bellezza che scaturisce dallo stare con Lui, dall'essere a Lui fedele. Dio, ha proseguito il celebrante, tira un sospiro di sollievo quando ci vede belli interiormente, capaci di interiorità e di rifiutare la mediocrità. Commentando il passo dell'Apocalisse, poi, ha ricordato che la donna è la Chiesa che ogni giorno è chiamata a partorire Cristo nella storia attraverso la Parola, la catechesi, i Sacramenti e come la donna dell'Apocalisse è minacciata dal male, dal diavolo che, invi-



dioso, non vuole che la Chiesa partorisca Cristo. Infine ha ribadito che la grandezza di Maria sta nell'essersi fatta discepola del Figlio; donna di Fede, di Speranza, di Carità, la Vergine di Nazareth ci attende in cielo; Lei che non ha conosciuto la corruzione del sepolcro ci invita al Paradiso. Per questo, ha concluso il parroco, la festa dell'Assunzione di Maria al cielo è la festa di noi futuri cittadini del cielo; la festa dell'eternità, di quanti, superata la prova, vivono in quella eternità dove Maria ci attende.

Una celebrazione, a giudizio di molti, in particolare di turisti, solenne e intensa. Giudizi sereni pronunciati probabilmente da chi vive la celebrazione eucaristica come l'incontro con il Signore senza essere ossessionato dalla fretta, senza guardare l'orologio e senza essere preso dal desiderio che il rito si esaurisca in breve tempo perché si ha altro da fare.

Nel pomeriggio Ravello ha reso l'estremo saluto a Vincenzo Criscuolo, zio di don Raffaele Ferrigno, spentosi giorno 14, a causa di una grave malattia. Durante la Messa celebrata in Duomo e presieduta da don Raffaele, le offerte raccolte, nel rispetto della volontà del defunto, sono state destinate all'AIRC per la ricerca sul cancro. Dopo la Messa vespertina delle 19:30, presieduta da padre Markus Reichenbach e animata dalla Corale del Duomo, c'è stata la breve processione con la Statua dell'Assunta. Nella piazza ferragostana il corteo processionale si è snodato tra canti e preghiere lungo Via Della Marra fino a Gradillo per poi tornare in Duomo, evitando così di percorrere il tratto della vecchia galleria, generalmente caotico e non adatto a creare quel giusto clima di silenzio che si addice ad una processione liturgica.

Con la benedizione solenne e il canto Andrò a vederla un dì si è conclusa la solennità dell'Assunta, il 15 agosto, una giornata che i nostri nonni, immuni dalle frenesie ferragostane e dalla dissipazione vacanziera riconoscevano come il giorno dedicato alla Vergine Maria. Lo ricordavano a loro e agli altri con una giaculatoria che da bambino ho appreso nel Cortile di Mastu Bias, dove nonna Filomena Casanova, zia Margherita Cantarella, Flora Villani, Rosalia Romano (per citarne alcune), insieme con figlie e nipoti nel pomeriggio del 15 agosto si riunivano e recitavano cento Ave Maria, alternandole con la suddetta giaculatoria che recita: "Fals, nemic! Fatt a rass, ca cu mic nun c pass; oggi è il giorno della Vergine Maria, m facc cient cruc e dic cient Avemmarie". Religiosità popolare? Superstizione? Fede non adulta? No, altri tempi! ■

Roberto Palumbo

Psallite Domino chordis et organo!



«L'uomo abita sulla riva del mare infinito del mistero» (K.Rahner), il suo essere strutturalmente aperto, la sua costante esigenza di trascendersi, il vitale bisogno di farsi altro da sé ne sono la dimostrazione. Sin dalla creazione, l'uomo ha espresso questa sua connaturata tendenza nelle forme più svariate, sempre stabilendo una relazione tra sé e ciò che lo circondava. «Arte», propriamente, indica ogni attività umana che serba in sé, consapevolmente o meno, questo anelito all'infinito. Tra tutte le forme artistiche sviluppate nel corso dei secoli, la Musica è certamente quella che più di tutte riesce a veicolare questa esigenza facendo sintesi delle vibrazioni più profonde dell'animo umano. A motivo di ciò essa è stata eletta dalla Chiesa quale linguaggio principe della preghiera e, nel contempo, quale luogo di manifestazione di quel mistero che può essere compreso in sé stesso solo taciuto, non detto, gustato nella pienezza del cuore. Il musicista di Chiesa è, in seno alla Comunità, un membro privilegiato: egli ha la possibilità di toccare quotidianamente la Bellezza del Creatore, di dilettersi nelle sue lodi, di stabilire un'intesa mistica che nasce nel silenzio e che cresce nei suoni che la propria maturità artistica gli permette di esprimere. Questo privilegio, però, è bilanciato dalla responsabilità di coinvolgere gli altri in questo *itinerarium mentis in Deo*, di essere pioniere e guida nella preghiera dei fratelli nella fede.

agosto uno splendido Concerto al sontuoso Organo del nostro Duomo di Ravello, frutto dell'impegno e delle ansie del Parroco emerito Mons. Giuseppe Imperato, supportato da tanti laici collaboratori, che volle più di vent'anni fa dotare la Chiesa Madre di Ravello della Voce liturgica per eccellenza dopo i restauri dello scorso secolo. Il Latory, maestro presso il CSN di Parigi dal 1995 e titolare del prestigioso strumento parigino all'età di soli 23 anni, ha più volte ribadito nel corso di numerose interviste quanto per lui, affermato concertista, sia di vitale importanza l'anima liturgica proprio per i motivi sopra accennati. La profonda spiritualità che lo caratterizza, la corroborata competenza e il gusto raffinato fanno di lui uno dei più importanti organisti al mondo. Sin dal primo brano in programma, il complesso *Offertoire sur les grands jeux* (dalla *Messe des Paroisses*) di F. Couperin, ha dato prova di intima confidenza con lo strumento conosciuto il giorno precedente e su cui ha eseguito tutti i brani interamente a memoria. La dolcezza dei Flauti ha colorato anche l'esecuzione dello splendido *Adagio assai per organo meccanico* di L. van Beethoven cui è seguito, in un ideale contrappunto timbrico, la maestosa *Fantasia in fa minore per organo meccanico* K.608 di W.A. Mozart in cui i Ripieni hanno fatto da colonna portante. Ma l'anima francese del Ponziano Bevilacqua custodito nel nostro Duomo è sicuramente emersa nell'esecuzione della *Marche du*

Ben lo ha compreso sin dalla giovane età **Olivier Latory**, primo organista titolare dell'Organo maggiore di Notre-Dame de Paris, il *Cavallé-Coll* miracolosamente scampato alla furia delle fiamme nell'incendio del 15 aprile c.a., il quale ci ha regalato lo scorso 29

veilleur de nuit tratta da *Memento Bach* del celebre organista C.M. Widor, oggetto tra l'altro di un bis finale, le cui armonie e registri ci hanno idealmente trasportati nel cuore di quella terra Madre dei più grandi organisti dell'età contemporanea. Della grande letteratura organistica della tradizione è stata eseguita *Fantasia e fuga in sol minore, op BWV 542* di J.S. Bach cui è seguita l'*Aria* dalla *Cantate de la Pentecôte* di E.Gigout. Non poteva mancare un omaggio al celebre J. Guillou con la sua versione del *Preludio e fuga su tema B.A.C.H* di Listz. A coronamento del programma è stata eseguita un'*Improvisazione*, genere per cui il maestro è celebre nel mondo come il suo predecessore Pierre Cochereau che la introdusse a Notre-Dame. Il tema scelto è stato quello del vernacolare canto *Funiculi funiculà*, sviluppato in *maggiore* e in *minore*, che ha suscitato il sorriso e la gioia interiore dei presenti. La brillante *Sinfonia* dalla *Cantata BWV 29* ha concluso l'intensa serata.

Un plauso doveroso alla Fondazione Ravello, la

quale ha voluto coinvolgere per la prima volta nella sua programmazione l'Organo del Duomo al quale saranno eseguiti altri tre concerti nell'ambito dell'edizione 2019. Appuntamento a Giovedì 12 settembre con l'organista bolognese Andrea Macinati. Il Concerto si è tenuto nell'ambito della sezione "Le note di Sigilgaita" in seno alla programmazione del Ravello Festival 2019 al cui Staff va tributato il doveroso plauso. ■



Francesco Reale

La logica della condivisione contro ipocrisie e interessi

La comunità cristiana «cresce grazie al fermento della condivisione» e supera ipocrisie e interessi attraverso la «concretezza dell'amore». Lo ha sottolineato il Papa all'udienza generale di mercoledì 21 agosto, svolgendo la sua catechesi sugli Atti degli Apostoli. Una meditazione alla quale si è affiancata un'originale catechesi "pratica" che Francesco ha proposto guardando Clelia Manfellotti, una ragazza autistica di 10 anni, venuta da Napoli per incontrarlo con la mamma e con gli zii.

Mentre il Pontefice parlava, Clelia ha salito le scale dell'Aula Paolo VI ed è stata per tutto il tempo vicino al Papa. Una presenza tenerissima che ha arricchito il messaggio del Pontefice, creando nell'aula ancor più un clima di famiglia, con un'attenzione alla fragilità e, più precisamente, alla questione dell'autismo in tutte le sue problematiche. «Dio parla attraverso i bambini» ha detto Francesco ai suoi collaboratori, invitando a non fermare o allontanare Clelia e a lasciarla libera di muoversi. «Sempre quando vediamo qualche persona sofferente — ha aggiunto poi — dobbiamo pregare».

Ai fedeli il Pontefice ha anche parlato del «dinamismo di solidarietà che edifica la Chiesa come famiglia di Dio» e che si fonda sull'esperienza del «mettere in comune, condividere, comunicare, partecipare». Per questo, ha insistito, il «segnale che il tuo cuore si è convertito, è quando la conversione arriva alle tasche, quanto tocca il proprio interesse: lì è dove si vede se uno è generoso con gli altri, se uno aiuta i più deboli, i più poveri». Da qui la condanna dell'ipocrisia e l'elogio della scelta del volontariato, che «è condividere il mio tempo con gli altri, per aiutare coloro che hanno bisogno».

Fonte: Osservatoreromano.va

Testo della Catechesi

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La comunità cristiana nasce dall'effusione sovrabbondante dello Spirito Santo e cresce grazie al fermento della condivisione tra i fratelli e le sorelle in Cristo. C'è un dinamismo di *solidarietà* che edifica la

Chiesa come famiglia di Dio, dove risulta centrale l'esperienza della *koinonia*. Cosa vuol dire, questa parola strana? È una parola greca che vuol dire «mettere in comunione», «mettere in comune», essere come una comunità, non isolati. Questa è l'esperienza della prima comunità cristiana, cioè mettere in comune, «condividere», «comunicare, partecipare», non isolarsi. Nella Chiesa delle origini, questa *koinonia*, questa comunità rimanda anzitutto alla partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo. Per questo,



quando facciamo la comunione noi diciamo «ci comunichiamo», entriamo in comunione con Gesù e da questa comunione con Gesù arriviamo alla comunione con i fratelli e le sorelle. E questa comunione al Corpo e al Sangue di Cristo che si fa nella Santa Messa si traduce in unione fraterna, e quindi anche a quello che è più difficile per noi: mettere in comune i beni e al raccogliere il denaro per la colletta a favore della Chiesa madre di Gerusalemme (cfr Rm 12,13; 2Cor 8-9) e delle altre Chiese. Se voi volete sapere se siete buoni cristiani dovete pregare, cercare di accostarvi alla comunione, al sacramento della riconciliazione. Ma quel segnale che il tuo cuore si è convertito, è quando la conversione arriva alle tasche, quanto tocca il proprio interesse: lì è dove si vede se uno è generoso con gli altri, se uno aiuta i più deboli, i più poveri: Quando la conversione arriva lì, stai sicuro che è una vera conversione. Se rimane soltanto nelle parole non è una buona conversione.

La vita eucaristica, le preghiere, la predicazione degli Apostoli e l'esperienza della comunione (cfr At 2,42) fanno dei credenti una moltitudine di persone che hanno — dice il Libro degli Atti degli Apostoli — hanno «un cuore solo e un'anima sola» e che non considerano loro proprietà quello che possiedono, ma tengono tutto in comune (cfr At 4,32). È un modello di vita così forte, che aiuta noi ad essere generosi e non tirchi. Per questo motivo, «nessuno [...] tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano — dice il Libro — possedevano

campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,34-35). Sempre la Chiesa ha avuto questo gesto dei cristiani che si spogliavano delle cose

che avevano in più, delle cose che non erano necessarie per darle a coloro che avevano bisogno. E non solo dei soldi: anche del tempo. Quanti cristiani — voi, per esempio, qui in Italia — quanti cristiani fanno volontariato! Ma questo è bellissimo! È comunione, condividere il mio tempo con gli altri, per aiutare coloro che hanno bisogno. E così il volontariato, le opere di carità, le visite ai malati; bisogna sempre condividere con gli altri, e non cercare soltanto il proprio interesse.

La comunità, o *koinonia*, diventa in tal modo *la nuova modalità di relazione tra i discepoli del Signore*. I cristiani sperimentano una nuova modalità di essere tra di loro, di comportarsi. Ed è la modalità propria cristiana, a tal punto che i pagani guardavano i cristiani e dicevano: «Guardate come si amano!». L'amore era la modalità. Ma non amore di parola, non amore finto: amore delle opere, dell'aiutarsi l'un l'altro, l'amore concreto, la concretezza dell'amore. Il vincolo con

Cristo instaura un vincolo tra fratelli che confluiscie e si esprime anche nella comunione dei beni materiali. Sì, questa modalità dello stare insieme, questo amarsi così arriva fino alle tasche, arriva a spogliarsi anche dell'impedimento del denaro per darlo agli altri, andando contro il proprio interesse. Essere membra del corpo di Cristo rende i credenti corresponsabili gli uni degli altri. Essere credenti in Gesù rende tutti noi corresponsabili gli uni degli altri. «Ma guarda quello, il problema che ha: a me non importa, è cosa sua». No, fra cristiani non possiamo dire: «Povera persona, ha un problema a casa sua, sta passando questa difficoltà di famiglia». Ma, io devo pregare, io la prendo con me, non sono indifferente». Questo è essere cristiano. Per questo i forti sostengono i deboli (cfr Rm 15,1) e nessuno sperimenta l'indigenza che umilia e sfigura la dignità umana, perché loro vivono questa comunità: avere in comune il cuore. Si amano. Questo è il segnale: amore concreto. Giacomo, Pietro e Giovanni, che sono i tre apostoli come le «colonne» della Chiesa di Gerusalemme, stabiliscono in modo comunionale che Paolo e Barnaba evangelizzino i pagani mentre loro evangelizzeranno i giudei, e chiedono soltanto, a Paolo e Barnaba, qual è la condizione: di non dimenticarsi dei poveri, ricordare i poveri (cfr Gal 2,9-10). Non solo i poveri materiali, ma anche i poveri spirituali, la gente che ha dei problemi e ha bisogno della nostra vicinanza. Un cristiano parte sempre da se stesso, dal proprio cuore, e si avvicina agli altri come Gesù si è avvicinato a noi. Questa è la prima comunità cristiana. Un esempio concreto di condivisione e comunione dei beni ci giunge dalla testimonianza di Barnaba: egli possiede un campo e lo vende per consegnare il ricavato agli Apostoli (cfr At 4,36-37). Ma accanto al suo esempio positivo ne appare un altro tristemente negativo: Anania e sua moglie Saffira, venduto un terreno, decidono di consegnare solo una parte agli Apostoli e di trattenere l'altra per loro stessi (cfr At 5,1-2). Questo imbroglio interrompe la catena della condivisione gratuita, la condivisione serena, disinteressata e le conseguenze sono tragiche, sono fatali (At 5,5.10). L'apostolo Pietro smaschera la scorrettezza di Anania e di sua moglie e gli dice: «Perché

Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? [...] Non hai mentito agli uomini ma a Dio» (At 5,3-4). Potremmo dire che Anania ha mentito a Dio per via di una coscienza isolata, di una coscienza ipocrita, per via cioè di un'appartenenza ecclesiale «negoziata», parziale e opportunistica. L'ipocrisia è il peggior nemico di questa comunità cristiana, di questo amore cristiano: quel far finta di volersi bene ma cercare soltanto il proprio interesse. Venire meno alla sincerità della condivisione, infatti, o venire meno alla sincerità dell'amore, significa coltivare l'ipocrisia, allontanarsi dalla verità, diventare egoisti, spegnere il fuoco della comunione e destinarsi al gelo della morte interiore. Chi si comporta così transita nella Chiesa come un turista. Ci sono tanti turisti nella Chiesa che sono sempre di passaggio, ma mai entrano nella Chiesa: è il turismo spirituale che fa credere loro di essere cristiani, mentre sono soltanto turisti delle catacombe. No, non dobbiamo essere turisti nella Chiesa, ma fratelli gli uni degli altri. Una vita impostata solo sul trarre profitto e vantaggio dalle situazioni a scapito degli altri, provoca inevitabilmente la morte interiore. E quante persone si dicono vicine alla Chiesa, amici dei preti, dei vescovi mentre cercano soltanto il proprio interesse. Queste sono le ipocrisie che distruggono la Chiesa! Il Signore – lo chiedo per tutti noi – riversi su di noi il suo Spirito di tenerezza, che vince ogni ipocrisia e mette in circolo quella verità che nutre la solidarietà cristiana, la quale, lungi dall'essere attività di assistenza sociale, è l'espressione irrinunciabile della natura della Chiesa, madre tenerissima di tutti, specialmente dei più poveri. ■

FRANCESCO

Nadia Toffa e la fede

«Voglio imparare. Il tempo stringe e io debbo imparare. Imparare a vivere per saper poi morire». Nella vita non sempre ci rendiamo conto dell'importanza del dover imparare a vivere. Si vive e basta. Un fatto scontato, istintivo, naturale. E questo è grande errore. Sono passati pochi giorni dalla morte di Nadia Toffa, la



giornalista e conduttrice tv bresciana, che ha scosso l'Italia. In tanti ci siamo chiesti il perché. Qualcuno, grossolanamente, ha liquidato la faccenda parlando di una sorta di reazione emotiva. Le emozioni hanno la loro importanza, non c'è dubbio, ma da sole dicono ben poco. La parabola di Nadia Toffa – discendente secondo una logica solo umana; ascendente secondo la logica di Dio – inizia da lontano, da quando per le prime volte la vedemmo affacciarsi sullo schermo. Una ragazza bella, slanciata, cocciuta, intraprendente. Schietta, brava, coraggiosa. I più giovani si specchiavano in lei, magari con un pizzico di benevola invidia. I più anziani la consideravano alla stregua di una figlia da proteggere. Una giovane destinata al successo, Nadia. Simpatica, brava, coinvolgente. Sarebbe arrivata lontano. Una mattina, come un fulmine a ciel sereno, in un albergo di Trieste, perse i sensi. Sarebbe stata lei stessa, mesi dopo, a confessare di avere il cancro. I telespettatori rimasero sconcertati. Cancro, parrucca, chemio, sono parole da esorcizzare, lei invece ne parlava con serenità. Era finta, calcolata, per chissà quali scopi quella serenità, o faceva sul serio quella giovane giornalista? No, Nadia, non stava barando, non era capace di barare. In lei si specchiarono migliaia di ammalati di cancro, i loro parenti, i loro amici. E ancora una volta, Nadia accettò di diventare la portavoce dei malati. Un popolo al quale non sempre i cosiddetti sani assicurano la giusta comprensione e i diritti cui hanno diritto. Nadia capì che le veniva chiesto molto perché molto le era stato dato. Accolse come una sorta di "vocazione" il male che l'affliggeva e dal quale fece di tutto per guarire. Intanto, però, da quel male si lasciava ammaestrare. Nulla doveva andare perduto. Dalla sofferenza imparava. E le giornate, quando il dolore le dava tregua, le sembrarono più lunghe, le sere più dolci, il cielo più azzurro, gli amici più cari. Imparò che tutto viene da Dio.

Continua a pagina 11

Continua da pagina 11

E gridò al mondo la sua fede. «Dio non è cattivo, credetemi, Dio non è cattivo». Nadia, inchiodata in un letto di dolore, stava evangelizzando il dolore. **Con Dio iniziò a dialogare e litigare, come sapeva fare lei, cocciuta, ma mai cattiva.** E comprese che la preghiera, da noi cristiani tante volte trascurata quando la vita ci sorride, era un "abbraccio". L'abbraccio caldo e rassicurante di Dio alla sua creatura.

E volle comunicare ai fratelli in umanità la scoperta fatta. Imparava a vivere, Nadia. O, meglio, andava perfezionando la lezione iniziata tanti anni prima. Imparò ad amare la vita anche nei giorni del dolore. Capì che la Nadia di un tempo andava sfiorando, non sarebbe tornata più. Ma non ne fece un dramma.

Con lei ho avuto un rapporto limpido, onesto, discreto, che si è andato intensificando negli ultimi mesi. «Continuo la chemio e non mollo.

Sorrido e accetto tutto quello che Dio ha disegnato per me. **Porto nostro Signore nel cuore e vedremo cosa deciderà per me. Porgo la mia anima vicino al suo immenso cuore. Grazie di esistere, padre. Le voglio bene».**

Per gli auguri di Natale, le scrissi: «Nasconditi, Nadia sempre cara, come un uccellino, nelle fenditure della Roccia. La tempesta, il freddo, la neve, il gelo, le raffiche di vento, nulla potranno contro la Roccia che ti ripara. Lasciati cullare come un bambino sul seno della mamma. Non opporre resistenza.

Dio è più grande del nostro povero cuore. Ti ama. Sei sua. Gli appartieni. Ti brama. In questa certezza, riposa». Poche ore dopo, la brillante giornalista, chiamandomi per la prima volta col solo nome di battesimo, rispondeva: «Grazie, Maurizio.

Mi metterò al riparo tra le sue braccia. Io non ho paura per me ma per la mia cara mamma». Papa Paolo VI, bresciano come lei, ci disse che «il mondo, oggi, non ha bisogno di maestri ma di testimoni». Nadia Toffa lo è stata. Per questo l'Italia intera ha pianto la sua morte e continua a volerle bene. ■

Don Maurizio Patriciello

Fonte: Avvenire.it

Arcidiocesi Amalfi - Cava de' Tirreni

22° Convegno Ecclesiale Diocesano



**Battezzati
e inviati**

Venerdì 27 SETTEMBRE 2019

dalle ore 18,00 alle 21,00

**Parrocchia S. Alfonso
Cava de' Tirreni**

PROGRAMMA

ore 18,00 Introduzione di don Angelo Mansi, Vicario Episcopale per la Pastorale

Relazione di
Don MICHELE AUTUORO

- Rettore del Seminario Maggiore di Napoli
- Parroco della Parrocchia Immacolata a Pizzofalcone (NA),
- già Direttore Fondazione Missio



ore 21,00 Conclusioni dell'Arcivescovo **S. E. Mons. ORAZIO SORICELLI**

Il Convegno sarà trasmesso sui canali Fb dell'Ufficio Comunicazioni Sociali,

sulla Tv-web www.chiesadisantalfonso.it e su RSA station

PARCHEGGIO GRATUITO PRESSO IL CENTRO PASTORALE

